

Pills & News



Isagro dedica il Centro Ricerche al prof. Renato Ugo

Lo scorso 18 febbraio, alla presenza della moglie, la prof.ssa Maddalena Pizzotti, è stata scoperta una targa in memoria del prof. Renato Ugo presso la sede del Centro Ricerche Isagro SpA di Novara, a lui dedicato. Alla cerimonia erano presenti le autorità locali e i vertici di Isagro.

L'amministratore delegato e CEO di Isagro SpA, dott. Giorgio Basile, è stato collega del prof. Renato Ugo per molti anni in Montedison, dove aveva potuto non solo stringere una grande amicizia con lui, ma anche apprezzarne le grandi doti professionali e di innovazione scientifica. Una volta fondata la

Isagro SpA, oltre vent'anni fa, il dott. Giorgio Basile è ricorso più volte alla collaborazione col prof. Renato Ugo avviando quelle iniziative nel mondo degli agrofarmaci innovativi che ancora caratterizzano la società Isagro SpA sul mercato internazionale.

Ci fa piacere ricordare che Renato Ugo è stato membro del Comitato di Redazione della nostra rivista dal 1991 al 1993 e membro del Comitato Scientifico dal 1994 al 1997. Al [link qui riportato](#) potete leggere un'intervista al prof. Ugo pubblicata nel 2012 su *La Chimica e l'Industria*, dedicata alla ricerca in Italia, e [qui la recensione](#) del libro di Stefano Righi "Reazione chimica. Renato Ugo e l'avventura della Montedison da Giulio Natta a Raul Gardini". Nel 2006, in occasione del conferimento della medaglia "Piero Pino" della SCI, Renato Ugo aveva scritto per la rivista la review "[Chimica organometallica di superficie](#)".



Luisa De Cola prima donna premiata con la Medaglia "Giulio Natta"

Luisa De Cola, docente di Chimica generale e inorganica presso il Dipartimento di Scienze farmaceutiche dell'Università Statale di Milano vince la Medaglia "Giulio Natta" 2020. Arrivata in Statale su chiamata diretta del Rettore Elio Franzini nel settembre 2020 come "Professore di Chiara Fama", la prof. De Cola è la prima donna a ricevere il prestigioso riconoscimento che la Società Chimica

Italiana (SCI) assegna ogni tre anni a scienziati che si sono distinti, a livello nazionale e internazionale, per i loro contributi di particolare rilievo scientifico e di innovazione.

Studiosa nell'ambito della chimica supramolecolare e dei biomateriali, Luisa De Cola porta avanti una ricerca creativa sul "self-assembly" e sui materiali ibridi in grado di distruggersi con uno stimolo, con particolare attenzione allo sviluppo di idrogel iniettabili e su nanomateriali per la diagnostica.

La prof. De Cola è stata recentemente inserita anche nel *College of Fellows* dell'*American Institute For Medical and Biological Engineering* (AIMBE) per i suoi eccellenti contributi alla creazione di materiali ibridi per il delivery di farmaci e biomolecole.

L'AIMBE Fellow verrà conferito ufficialmente il prossimo 26 marzo, in occasione dell'Annual Event a Washington DC, USA (www.aimbe.org), mentre la consegna della Medaglia "Giulio Natta" si terrà a settembre 2021, durante il 27° Congresso Nazionale della Società Chimica Italiana.



Messa, aumentare i laureati e risorse adeguate per la ricerca

Aumentare il numero dei laureati, creare un vero e proprio sistema della ricerca e finanziare didattica e ricerca in maniera adeguata. Sono queste le tre priorità indicate dal neo ministro dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa, intervenuta in videoconferenza all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Ateneo di Firenze. "Dal punto di vista pratico il programma lo stiamo facendo adesso - ha detto Messa - ma vi dico tre priorità quelle che avrei intenzione di affrontare: la prima è aumentare e anche rendere più flessibile il sistema per avere più laureati in Italia, questo è fondamentale, ma anche di specialisti, dottorati e professionisti".

Il secondo tema "riguarda di più la ricerca ed è quello di cercare di lavorare affinché ci sia un vero e proprio sistema della ricerca. E quando pensi a un sistema della ricerca devi identificare gli attori che sono tanti, sono il ministero, le Università, gli enti di ricerca e le accademie e devi fare in modo che queste strutture

siano equivalenti in termini di carriere, risorse, rilevanza e importanza. Occorre una sinergia tra le nostre istituzioni che fanno ricerca e una mobilità tra le strutture di ricerca molto più semplice di quella che c'è oggi. Quindi essere flessibili, favorire la mobilità e dare pari dignità alle nostre istituzioni. Terzo e ultimo punto - ha concluso - è quello di finanziare ricerca e didattica in maniera adeguata. In questo aspetto del finanziamento rientrano in primo luogo il capitale umano, abbiamo un piano molto importante di reclutamento che non abbiamo mai avuto prima" e intendiamo finanziare "anche le infrastrutture: io credo che non possiamo più permetterci di sprecare nemmeno un centesimo".
(fonte ANSA)



Un premio dell'UE a riconoscimento dell'eccellenza e dell'innovazione nella sicurezza dei prodotti

La sicurezza dei consumatori costituisce una delle principali priorità per cui si batte l'Unione europea. Ora alla sua seconda edizione, il premio UE sulla sicurezza dei prodotti riconosce le imprese che mettono al primo posto la protezione del consumatore e mantengono gli standard più elevati in tal senso. Le aziende dotate di comprovata

esperienza che si dedicano all'eccellenza in questo campo possono quindi usufruire di una grande opportunità per mettersi in mostra.

I vincitori di quest'anno riceveranno i loro premi da Didier Reynders, commissario europeo per la giustizia, in occasione di una cerimonia di alto livello che si terrà il 23 settembre. Vincere un premio sarà un grande riconoscimento per le aziende e migliorerà la loro reputazione, consentendo loro di posizionarsi come leader nel settore della sicurezza dei prodotti.

Celebrare l'eccellenza europea

Il premio UE sulla sicurezza dei prodotti offre un riconoscimento e visibilità a imprese operanti in diversi settori, piccole e grandi, che collocano la sicurezza dei consumatori al centro della loro attività. Inoltre, esso mira a sensibilizzare i consumatori in merito alla sicurezza dei prodotti e a promuovere scelte di acquisto più informate.

Didier Reynders ha dichiarato: «Questo premio rappresenta un'opportunità di aumentare la visibilità delle aziende europee leader nel campo dell'eccellenza e dell'innovazione nella sicurezza dei prodotti. Sebbene i consumatori siano sempre più consapevoli dell'importanza di questo aspetto, a volte sapere di chi fidarsi può rivelarsi difficile. Questo premio offre pertanto la possibilità di riconoscere e celebrare le aziende all'avanguardia, nonché di incoraggiarne altre nel mondo dell'industria a seguire il loro esempio».

Consumatori vulnerabili, l'innovazione in primo piano

Quest'anno, il premio UE sulla sicurezza dei prodotti è incentrato su due categorie: proteggere la sicurezza dei gruppi di consumatori vulnerabili e combinare sicurezza e nuove tecnologie. Ci saranno fino a 12 vincitori in totale e verranno assegnati premi in oro, argento e bronzo a tre PMI e a tre imprese di grandi dimensioni in ciascuna delle due categorie tematiche:

- Proteggere la sicurezza dei gruppi di consumatori vulnerabili: possono candidarsi a questo premio le aziende che hanno concentrato i propri sforzi sulla protezione dei gruppi di consumatori vulnerabili (ad esempio anziani, giovani e disabili). Siamo alla ricerca di prodotti appositamente concepiti per essere utilizzati da un determinato gruppo vulnerabile o che possono essere impiegati in modo sicuro da chiunque e, inoltre, affrontano specifici rischi, limitazioni e previsioni in merito ai comportamenti di gruppi di consumatori vulnerabili. Ci interessano, inoltre, iniziative di sensibilizzazione a tal riguardo.
- Combinare sicurezza e nuove tecnologie: possono candidarsi a questo premio le aziende che hanno applicato le nuove tecnologie al fine di incrementare la sicurezza dei consumatori. Tra le soluzioni proposte possono figurare, ad esempio, prodotti di consumo basati sull'IA e connessi a Internet o processi e meccanismi che integrano nuove tecnologie in grado di garantire una maggiore sicurezza del consumatore.

Per candidarsi, le aziende devono avere sede in uno dei 30 Paesi dello Spazio economico europeo (i 27 Stati membri dell'UE più Islanda, Liechtenstein e Norvegia). Qualsiasi iniziativa presentata deve essersi

svolta in almeno uno dei Paesi appartenenti allo Spazio economico europeo e deve essere iniziata almeno tre mesi prima del termine per la presentazione delle candidature.

Ulteriori informazioni sulle categorie, sui criteri di ammissibilità e sulla procedura per candidarsi sono disponibili qui: <https://ec.europa.eu/product-safety-award>. Sarà possibile inviare le candidature da adesso sino al 30 aprile 2021.



Aschimfarma (Federchimica): l'Europa ritorni a essere hub globale per i farmaci essenziali

“L'Italia è il primo Paese europeo per numero di imprese produttrici di principi attivi farmaceutici, con oltre 72 Aziende per 109 siti produttivi e una quota export pari all'85%. Qualità e sicurezza nella produzione, attività di ricerca e innovazione ben superiore alla media manifatturiera, rispetto dell'ambiente sono sempre stati i criteri distintivi dei produttori italiani; tutti fattori che, in questi anni, ci hanno consentito di rafforzare la nostra immagine e resistere agli attacchi da parte dei Paesi asiatici. Certo, bisogna fare ancora di più”. Così Paolo Russolo, Presidente di Aschimfarma, (l'Associazione di Federchimica che rappresenta in Italia i produttori di principi attivi farmaceutici) accoglie e rilancia con forza la proposta dell'European Fine Chemical Group (EFCG) al meeting della Commissione Europea per una nuova strategia farmaceutica nella UE, svoltosi lo scorso 26 febbraio a Bruxelles.

Attualmente la filiera europea dei medicinali dipende per oltre il 74% dalle forniture provenienti dall'Asia. Durante l'epidemia di Covid-19 è emerso in modo lampante che questa condizione mette a rischio i sistemi sanitari europei.

La filiera farmaceutica è globale e complessa: per produrre il farmaco finale, sia prescritto dal medico sia acquistabile liberamente in farmacia, servono materiali di partenza, ovvero ingredienti farmaceutici attivi (API) ed eccipienti provenienti da tutto il mondo.

In passato l'Europa era il fulcro globale per lo sviluppo e la produzione di medicinali, ma ha gradualmente perso la sua importanza, acquisita da altre regioni del mondo. La conseguente forte dipendenza dell'Europa dall'Asia negli ultimi anni ha aumentato il verificarsi di carenze di medicinali essenziali, costituendo un rischio per la sicurezza sanitaria dei pazienti europei e imponendo un pesante fardello ai sistemi sanitari.

EFCG plaude all'iniziativa della Commissione, che ha come chiaro obiettivo strategico l'autonomia dell'industria sanitaria europea. E' necessario dunque avviare un dialogo strutturato per identificare gli aspetti di vulnerabilità della catena di fornitura farmaceutica europea e proporre soluzioni adeguate per affrontare le sfide future in modo più indipendente. “Dobbiamo coordinare i nostri sforzi - prosegue Russolo - per una produzione solida, affidabile, competitiva e sostenibile”.

Tanto più che altre parti del mondo si stanno organizzando per garantire la propria sovranità sanitaria. Stati Uniti, Cina, India, Giappone hanno adottato misure concrete per ridurre drasticamente la loro dipendenza da altri Continenti, facendo affidamento sui produttori locali.

“L'autonomia sanitaria dell'Europa dipenderà in gran parte dalla sua capacità di mantenere e sviluppare la sua base industriale esistente, nonché di investire in tecnologie innovative e sostenibili. Le nostre imprese - conclude Russolo - si impegnano ad accettare questa sfida e lavoreranno a stretto contatto con la Commissione Europea e lungo l'intera catena del valore per creare le condizioni per migliorare la resilienza del sistema sanitario europeo.

“È proprio in questa direzione che le principali associazioni farmaceutiche della supply chain italiana (Federchimica Aschimfarma, Egualea e Farindustria) si sono subito attivate, presentando il 'Progetto per il reshoring di farmaci e principi attivi farmaceutici in Italia' coordinato dal Cluster ALISEI”.



Lettera 150 a Draghi, ecco le 10 riforme necessarie per la ricerca

Semplificare, liberalizzare, investire: è quanto chiedono in un appello al presidente incaricato, Mario Draghi, i 300 accademici del *think tank* “Lettera 150”, proponendo le 10 riforme necessarie per liberare le energie del mondo dell'università e ricerca, che può diventare il volano dell'economia del Paese.

“Confidiamo che il futuro governo, a differenza di quanto fatto finora, metta al primo posto ricerca e innovazione”, afferma Giuseppe Valditaro, coordinatore di Lettera 150. Oltre all'aumento dei finanziamenti per i fondi ordinari per università, enti di ricerca, edilizia universitaria e diritto allo studio, gli esperti di Lettera 150 chiedono una riforma del dottorato, delle lauree professionalizzanti e della

formazione professionale superiore, la semplificazione delle procedure delle attività di ricerca e uno spazio aperto dei dati scientifici per consentirne la fruizione al mondo scientifico e alla società.

Si chiede anche una maggiore autonomia delle università, una riforma dei meccanismi di valutazione degli atenei con certificazione di qualità da parte di agenzie internazionali accreditate, una riforma del reclutamento e l'internazionalizzazione del sistema per favorire l'esportazione della ricerca italiana all'estero e attirare ricercatori e studenti stranieri.

Per Lettera 150, bisogna inoltre investire sul trasferimento tecnologico per incoraggiare la produzione di brevetti, aumentare i posti di professore e ricercatore, valorizzare i dipartimenti più innovativi, e creare grandi infrastrutture di ricerca con forme consortili capaci di coinvolgere pure enti privati.

Per la crescita del Paese, aggiungono gli esperti, è fondamentale anche una scuola di qualità con docenti valorizzati e selezionati, così come la promozione della formazione artistica e musicale, patrimonio unico dell'Italia. "Molte di queste riforme sono già pronte - concludono - attendono solo di essere varate. Ricerca e innovazione non possono più aspettare, perché l'Italia non può perdere competitività".

(fonte ANSA)



Cosmetica Italia: indagine congiunturale

I numeri che emergono dall'Indagine congiunturale, presentata il 10 febbraio dal Centro Studi di Cosmetica Italia, delineano l'impatto che la pandemia ha avuto sul settore.

Al contempo descrivono la reattività di un comparto che, a cavallo dei due principali picchi epidemici, ha saputo reagire, consegnando saldi finali meno critici di quanto previsto, nonostante i segni negativi.

Secondo i dati preconsuntivi 2020, il fatturato globale del settore sfiora i 10,5 miliardi di euro con una contrazione del -12,8% rispetto al 2019; in calo anche i valori del mercato interno (-9,6%).

Risentendo delle limitazioni e delle incertezze a livello internazionale, le esportazioni registrano un -16,5% e raggiungono un valore di oltre 4 miliardi di euro; si approssima invece agli 1,9 miliardi di euro il valore della bilancia commerciale. Per entrambi questi indicatori la cosmetica si classifica al terzo posto, tra i beni non food, nel confronto con settori contigui, dopo abbigliamento-moda e mobili.

«Le prospettive di ripresa per il 2021, seppur distanti dai valori del 2019, sono legate alla natura anticiclica del comparto. Il cosmetico è infatti un bene indispensabile, come la stessa pandemia ci ha ricordato - commenta Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia - Lo scorso anno abbiamo assistito ad una accelerazione nel cambiamento dei modelli di comportamento, alla ridefinizione degli equilibri internazionali e all'evoluzione dell'organizzazione del lavoro e delle relazioni personali: fenomeni che verosimilmente si sarebbero concretizzati nel medio periodo. Le imprese sentono da un lato la spinta alla ripartenza, dall'altro hanno però bisogno di nuove e solide condizioni per potersi realizzare, accompagnate da un piano governativo capace di affiancarle, anche in termini di promozione del Made in Italy, sul piano dell'innovazione, della digitalizzazione e dello sviluppo sui mercati esteri».

L'analisi dell'andamento dei canali distributivi evidenzia le dinamiche di reazione alla pandemia, condizionate dalla specializzazione di riferimento oltre che dalle limitazioni stesse che li hanno riguardati. I canali professionali, acconciatura (-28,5) ed estetica (-30,5%), risentono delle chiusure forzate del primo lockdown, oltre che - per l'estetica - delle ulteriori restrizioni per area geografica, con riferimento alle regioni in zona rossa. Pesanti contrazioni si registrano anche nelle vendite dirette (porta a porta e per corrispondenza) che chiudono l'anno a -30% rispetto al 2019; condizionata dalle nuove modalità di acquisto che hanno spostato i consumi verso altri canali, la profumeria raggiunge invece un -27%. Segnali di difficoltà arrivano anche dall'erboristeria, -26%, con andamenti diversi tra monomarca e punti vendita tradizionali.

Farmacia e grande distribuzione sono invece i canali che, seppur con dati in contrazione, hanno contenuto i cali. La farmacia chiude infatti il 2020 con un trend attorno al -2,5%, analogamente alla grande distribuzione, anch'essa a -2,5%. Quest'ultima continua a rappresentare oltre il 41% dei consumi cosmetici.

Come avevano anticipato le precedenti rilevazioni, solo l'e-commerce mostra dati positivi: il suo valore raggiunge, secondo i dati preconsuntivi, i 700 milioni di euro (+42% rispetto al 2019), portando il retail digitale al quarto posto tra i canali di distribuzione con un peso del 7,4% sul totale mercato 2020.

Infine, il fatturato del contoterzismo scende a 1.370 milioni di euro (-17,5%), condizionato dalla contrazione della domanda estera, tradizionale volano della crescita per i produttori terzisti italiani.

«L'83% degli operatori intervistati ha segnalato che verrà raggiunto un equilibrio per la propria azienda e per i mercati di riferimento nel corso del 2021 - evidenzia Gian Andrea Positano, responsabile Centro Studi

di Cosmetica Italia - Incidono su questo atteggiamento alcuni fattori positivi emersi nel corso della pandemia tra le imprese: la flessibilità e l'adattamento al contesto, gli investimenti in ambito digitale ed e-commerce, gli alti standard qualitativi, la costante propensione verso ricerca e sviluppo e il richiamo al made in Italy».

L'Indagine congiunturale completa e le presentazioni illustrate nel corso dell'evento sono disponibili al seguente link: <https://www.cosmeticaitalia.it/centro-studi/Congiunturale-2020-secondo-semester/>



Elettricità dal calore di scarto grazie a un brevetto italiano

Trasformare in energia elettrica il calore di scarto, disperso dalle tubature di impianti industriali, elettrodomestici o automobili: è quanto permette di fare il dispositivo nato da una ricerca italiana e brevettato dall'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT). Il nuovo tipo di generatore si chiama Torodyna (TORoidal DYNAmo) ed è descritto sulla rivista *Applied Energy* dal gruppo di Alessandro Chiolerio, del Centro per le future tecnologie sostenibili dell'IIT (Csft-lit Torino), in collaborazione con il Politecnico di Torino, con il quale IIT condivide il dottorando Erik Garofalo. Secondo stime recenti, il 72% del consumo globale primario di energia viene disperso in forma di calore, attraverso gli attriti degli organi meccanici, il passaggio di correnti elettriche nei dispositivi elettronici. Finora recuperare questa energia sprecata è possibile solo utilizzando materiali pregiati, tossici e a volte fragili, come quelli termoelettrici.

È invece fatto di plastica biocompatibile il reattore brevettato in Italia che, come rileva l'IIT in una nota, ha dimostrato di riuscire a produrre energia a partire da variazioni di temperatura di poco più di un grado con un'efficienza del 38% e potrebbe rappresentare una nuova fonte sostenibile di energia. Del peso di circa 2 kg, il dispositivo potrebbe essere applicato su tubature di impianti industriali, elettrodomestici e automobili, recuperando in questo modo un'energia che altrimenti andrebbe sprecata. È costituito da un involucro a forma di ciambella che, per la presenza di magnetite, genera un campo magnetico. Quest'ultimo induce il movimento del fluido magnetico all'interno della ciambella, che si muove producendo corrente elettrica nelle bobine integrate. L'elettricità così prodotta può essere immagazzinata in un sistema di stoccaggio energetico per alimentare dispositivi elettronici, come computer, smartphone, sensori, sistemi di illuminazione. Attualmente è allo studio una versione più semplice ed efficiente del dispositivo, per la quale è stato depositato un secondo brevetto, che potrà essere installata come pannello di separazione tra l'ambiente caldo e l'ambiente freddo, per ottenere nel 2021 un prototipo pre-industriale che possa essere sperimentato in un ambiente operativo.

(fonte ANSA)



Minuscole gocce viventi diventano fabbriche di idrogeno

Minuscole gocce 'viventi' diventano fabbriche di idrogeno e una promessa per l'energia del futuro. Sono a base di zuccheri e racchiudono cellule di alghe che, esposte alla luce solare, producono idrogeno anziché ossigeno. Pubblicato sulla rivista *Nature Communications*, il risultato si deve al gruppo di ricerca dell'università britannica di Bristol e del cinese Harbin Institute of Technology (HIT).

L'idrogeno è molto interessante per i suoi usi come fonte di energia, ma uno dei principali svantaggi è che la sua produzione implica l'utilizzo di molta energia. Si stanno quindi cercando alternative verdi e questa scoperta potrebbe fornire un importante passo in avanti. Il gruppo di ricerca ha pensato di 'arruolare' le alghe che normalmente, attraverso la fotosintesi, in presenza della luce del sole assorbono l'anidride carbonica e producono ossigeno. Il processo è stato modificato, inducendole a produrre idrogeno invece di ossigeno. Per farlo i ricercatori hanno utilizzato goccioline di zucchero che hanno riempito di alghe unicellulari: l'alta densità di cellule nelle goccioline ha fatto abbassare i livelli di ossigeno a un punto tale da attivare le idrogenasi, che hanno dirottato il normale percorso fotosintetico spingendolo a produrre idrogeno. Inoltre, per aumentare il livello di produzione dell'idrogeno, i ricercatori hanno rivestito i micro-reattori viventi con un sottile guscio di batteri, che sono stati in grado di consumare e quindi di eliminare ulteriormente l'ossigeno e, di conseguenza, intensificare l'attività di produzione di idrogeno.

(fonte ANSA)